

“[...] testo dove una ragazza, considerata la scema del villaggio, in una cittadina governata dalla ‘ndrangheta, che ha fatto sparire il padre e la sua migliore amica, vede il rapimento della nazionale di calcio alla vigilia dei mondiali [...]”

Tommaso Chimenti, *Corriere Nazionale*, 01 aprile 2012

“[...] Una scrittura delicata, fresca, lascia un’attrice a districarsi nell’eterno conflitto di estetica e di concetto fra la tradizione terragna pittoresca ma che è insieme covo di sinistri presagi criminosi e l’elemento invece dell’attualità più pura, cronaca in questo caso addirittura inventata. A tanto si giunge in “L’Italia s’è desta, un piccolo [falso] mistero italiano”, che Rosario Mastrotta ha scritto e in cui ha diretto Dalila Cozzolino. [...] Mastrotta disegna con divertito ma ragionato coraggio, la sua attrice risponde a tono con un’interpretazione partecipata, innamorata di questa storia, si fa carico di un personaggio molto caratterizzato ma è capace di non scadere nella macchietta, lasciando di sé un’ombra volatile di leggerezza, sia pure velata d’amaro.[...]”

Simone Nebbia, *Quaderni dei Teatri di Roma*, n°17 – novembre 2013

[...] I Ragli, calabresi d’esportazione, agitano l’espedito e la finzione del teatro, per dire delle verità. Sull’italietta, su mamma Calabria. In salsa farsesca, velata da delicata ironia, dal sapore beffardo. [...] Devi essere pazzo per parlare. E per vedere e per sentire, in Calabria. [...] L’efficacia dello spettacolo s’assorbe come quando si legge un testo d’un fiato, perché incollati alle pagine. [...] D’impatto immediato, rincuorante, soddisfacente a caldo [...]

Emilio Nigro, *Hystrio*, 3/2013 anno XXVI

[...] In questi intenti sembra riuscire benissimo la Compagnia Ragli che, con lucidità, delicatezza e ironia, prova a scardinare l’immagine della ‘ndrangheta non attraverso gli occhi mediatici della società o del potere costituito, ma grazie allo sguardo invisibile di un emarginato [...] Fin dal suo primo spiazzante saluto – un sorridente e apertissimo «ciao» a noi rivolto – si intuisce quale sia il posto riservatole dalla società: Carla è «la scema» [...] Dalila Cozzolino dà vita a un personaggio pieno di forza e gioia di vivere. Costruito attorno a precise partiture fisiche – imprevedibile e comichissimo gioco gestuale e facciale – e linguistiche, a una parola che rimanda al gusto del dialetto senza mai eccedere nel segno, al gioco sonoro che mai diventa grottesco [...] Una narrazione “obliqua” che volutamente glissa sui dettagli importanti, preferisce invece farci entrare nella storia attraverso spiragli inaspettati [...]

Viviana Raciti, *Teatrocritica.net*, 03 maggio 2013

“[...] Per comprendere le ragioni del successo de “L’Italia s’è desta, un piccolo [falso] mistero italiano” c’è solo un modo: vederlo. [...] È un delicato atto d’amore dedicato alla Calabria e alla giustizia. [...] Un’interpretazione perfetta. Che ti resta addosso per un bel po’[...]”

Igino Camerota, *Gazzetta del Sud*, 05 maggio 2013

“[...]Il testo dello spettacolo coniuga denuncia dell’attività malavitosa ed esaltazione poetica del diverso. [...] si dipana a ritroso, come una matassa da sbrogliare poco a poco [...] Carletta, eroina per caso [...]”

Simona Negrelli, *Il Quotidiano*, 05 maggio 2013

“[...] Pochi però sanno che i pazzi vanno oltre il comune sentire ed è stato proprio questo il fulcro dello spettacolo “L’Italia s’è Desta” che, ieri sera, ha deliziato e sorpreso il pubblico del Teatro Morelli grazie anche all’impeccabile lavoro del regista Rosario Mastrotta [...] Un monologo breve ed intenso quello dell’attrice cosentina Dalila Desirée Cozzolino calatasi perfettamente nei panni di Carla la strana [...] in attesa di qualcuno che possa farla sentire meno invisibile di come, in realtà, per tutta la sua vita è sempre stata [...]

Annabella Muraca, *Ottoetrenta.it*, 05 maggio 2013

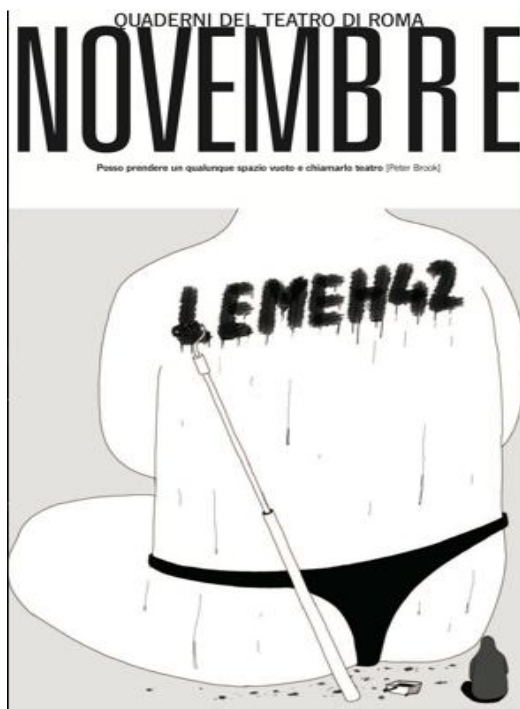
Rosario Mastrotta

L'ITALIA S'È DESTA

*Teatro Tordinona, Roma*

/// Una scrittura delicata, fresca, lascia un'attrice a districarsi nell'eterno conflitto di estetica e di concetto fra la tradizione terragna pittoresca ma che è insieme covo di sinistri presagi criminosi e l'elemento invece dell'attualità più pura, cronaca in questo caso addirittura inventata. A tanto si giunge in "L'Italia s'è desta, un piccolo [falso] mistero italiano", che Rosario Mastrotta ha scritto e in cui ha diretto Dalila Cozzolino, in scena nella nuova Sala Strasberg del Teatro Tordinona di Roma. La scena è quella casalinga in cui una giovane del paese che tutti credono matta racconta la sua ossessione, quella volta che il presidente Napoletano le andò a consegnare la medaglia d'onore. Per cosa? Aver ritrovato i giocatori della Nazionale di calcio rapiti in Calabria e avere così svelato l'oblio di cui è vittima tanto Sud, il difetto della memoria che rende complici di delitti. Mastrotta disegna con divertito ma ragionato coraggio, la sua attrice risponde a tono con un'interpretazione partecipata, innamorata di questa storia, si fa carico di un personaggio molto caratterizzato ma è capace di non scadere nella macchietta, lasciando di sé un'ombra volatile di leggerezza, sia pure velata d'amaro.

[S.N.]



di Simone Nebbia

## Se la 'ndrangheta sequestra la Nazionale

**L'ITALIA S'È DESTA**, testo, regia e luci di Rosario Mastrotta. Con Dalila Cozzolino. Prod. Compagnia Ragli, CASTROVILLARI (Cs).

### IN TOURNÉE

La nazionale di calcio sequestrata. In Calabria. Dalla 'ndrangheta. Prima di disputare un incontro amichevole su un campo di gioco sorto in un terreno confiscato. Non male come espediente narrativo. Un fondo di verosimiglianza c'è: Prandelli e i suoi si allenarono qualche tempo fa a Rizziconi (Rc) «per portare un sorriso in una terra particolare», dissero. I Ragli, calabresi d'esportazione, non nuovi alla ricerca teatrale verso (de) codificazioni identitarie, agitano l'espedito e la finzione del teatro, per dire delle verità. Sull'italietta, su mamma Calabria. In salsa farsesca, velata da delicata ironia, dal sapore beffardo. Monologando. La verità di parlare delle cose come stanno, senza le maschere degli eventi mediatici a camuffarle. La verità per bocca degli scemi del villaggio, ai quali nessuno crede, nemmeno davanti alle prove. Chiara, nemmeno se si contasse le dita di mani e piedi verrebbe creduta. Non profetizza l'imminenza, vede, unica testimone oculare, qualcosa che accade. Assiste al rapimento. Lo racconta, con coraggio. Devi essere pazzo per parlare. E per vedere e per sentire, da queste parti. Lo spettacolo, un'ora scarsa di scena, prende quota quando il plot narrativo si fa chiaro. Quando la storia assume contorni. Prima, per buoni venti minuti, il tentativo di favorire un *climax*, nell'interazione con il pubblico, risulta lento e poco accattivante. Concentrandosi su *cliché* di attitudini meridionali, connotazione del personaggio, innesto di elementi materici. L'efficacia dello spettacolo, s'assorbe come quando si legge un testo d'un fiato perché incollati alle pagine. Ma avviene dopo essersi annoiati. Capita alle giovani compagnie, alle prese con la necessità di emergere, fra molte difficoltà economiche. D'impatto immediato, rincuorante, soddisfacente a caldo. Imperfetto, però. Del resto, l'importante a teatro non è che arrivi tutto infocchettato. L'emozione, piuttosto. *Emilio Nigro*



HYSTRIO - Anno XXVII  
3/2013

di Emilio Nigro

Tanti spunti di riflessione dal monologo "L'Italia s'è desta" interpretato da Dalila Cozzolino

## Un delicato atto d'amore per la Calabria esalta il pubblico di "Scena Verticale"

**Igino Camerota**

Testo finalista al "Premio Hystrio. Scritture di scena 35". Spettacolo vincitore del festival per monologhi "Uno" del Teatro del Romito di Firenze e di Teatropia 2012 (categoria mafia e politica). "Premio Centro" alla "drammaturgia", alla "migliore attrice" e "menzione speciale della critica". Per comprendere le ragioni del successo di "L'Italia s'è desta. Un piccolo (falso) mistero italiano" c'è solo un modo: vederlo. Cinquanta minuti intensi. Un monologo drammatico e, a tratti, spassoso. Bravissima Dalila Cozzolino, attrice cosentina della Compagnia Ragli: entra in scena in mountain bike, sconvolge il pubblico ed esce tra gli applausi. Scenografia minimal: una seggiola e un tavolino di

legno, la bici poggiata sul cavalletto, una foto di Giorgio Napolitano. Sola sul palco. Proprio come tutti i matti e gli scemi dei villaggi d'Italia e del mondo nel teatro della vita. Come la dolce Carletta, il personaggio di questa bella storia scritta e diretta da Rosario Mastriota che prende spunto da un fatto realmente accaduto: l'allenamento della nazionale italiana di calcio, nel novembre 2011, pochi mesi prima del campionato europeo, sul campo di calcetto di Rizziconi, su un terreno confiscato alla mafia. Nel cuore della piana di Gioia Tauro, in segno di solidarietà verso le vittime delle mafie. E se in quell'occasione gli "azzurri" fossero stati rapiti dalla 'ndrangheta? Bruno Vespa avrebbe fatto costruire il plastico

dell'Aspromonte per il suo "Porta a Porta"? E se l'unica testimone fosse stata "Carletta Scarpe Strane", figlia di un boss, ritardata ma non così tanto da non capire? Chi le avrebbe creduto? Questa è la storia di "L'Italia s'è desta": una provocazione. A un circo mediatico affamato di scoop e poco interessato alla ricerca della verità quella vera e anche pieno di pregiudizi verso il nostro Mezzogiorno. E un delicato atto d'amore dedicato alla Calabria e alla giustizia. E poi, ancora, tanti spunti di riflessione sulla nostra società spesso sorda, insensibile alle grida di dolore dei sempre più invisibili, dei diversi, degli stranieri, dei fuori dal coro, delle tante Cassandra che l'Italia ha conosciuto, mortificato, umiliato e poi, solo

poi, alla fine di tutto, quando era già troppo tardi, onorato con statue, targhe, strade e medaglie al valore. Fuori dal teatro, a spettacolo concluso, il commento di un navigato giornalista, telecamera ancora in spalla, alla performance di Dalila Cozzolino: «Durante le riprese mi sono divertito a zoomare il viso dell'attrice, i suoi impercettibili ma decisivi mutamenti di espressione. Occhi spenti e poi, di colpo, accesi. Smorfie. Dal delirio alla ragione, dalla follia alla lucidità. Tutto veloce come la luce e senza la minima sbavatura. Un'interpretazione perfetta. Che ti resta addosso per un bel po'». "L'Italia s'è desta" è stato il penultimo appuntamento della stagione di prosa promossa da "Scena Verticale", compagnia titolare della residenza teatrale del "Morelli". ◀

di Igino Camerota

# Bravissima Dalila Cozzolino nel monologo andato in scena al Morelli

## “L’Italia s’è desta”

### tra denuncia e poesia

di SIMONA NEGRELLI

COSENZA - Rosario Mastrotta ha concepito un monologo partendo da un fatto reale (l'allenamento della nazionale italiana di calcio, avvenuto il 13 novembre 2011, sul campo di Rizziconi, nella Piana di Gioia Tauro, costruito su un terreno confiscato alla cosca Crea) e su quel nucleo ha costruito una storia tinta di giallo ma filtrata

dalla freschezza di uno sguardo puro e innocente. “L’Italia s’è desta - Un piccolo (falso) mistero italiano”, andato in scena al Teatro Morelli di Cosenza, racconta la storia di Carla (sul palco una bravissima Dalila Cozzolino), la scema del paese, che sventa il (finto) rapimento della squadra di calcio da parte della ‘ndrangheta.

Un racconto che si dipana a ritroso, come una matassa da sbrogliare poco a poco, partendo dal lembo finale: la medaglia al valore che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, conferirà alla ragazza dopo il suo gesto. Che è da eroina per caso, da temeraria involontaria. Carla si limita a

dire la verità: un’azione eclatante per un paesino suocube della criminalità organizzata, un fatto ordinario per la ragazza considerata “strana”, diventata invisibile. Quando parla, nessuno l’ascolta. O, al massimo, qualcuno le rifila una risata. Eppure, Carla è l’unica che riesce a vedere le cose come stanno, totalmente estranea com’è alle dinamiche malavito-se del suo paese. Dinamiche, scopriamo alla fine, presenti anche nella sua famiglia.

«Sono gli eccentrici e i disadattati che riescono a fare qualcosa di interessante nella vita», dice Charlize Theron, nei panni dell’agente Emily Sanders, nel bel film “Nella valle di Eilah” di Paul Haggis. Le voci fuori dal coro, insomma, quelle solitamente emarginate e derise. Proprio come Carla che, pur nella sua semplicità, restituisce verità a un paese rassegnato al silenzio omertoso e a un sistema, quello politico-mediativo, così accecato dall’immagine da non accorgersi di ciò che accade sotto i suoi occhi. Solo Carla sa

dov’è nascosto il pullman bianco della nazionale di calcio ma nessuno le crede.

Il monologo (penultimo appuntamento del progetto di residenza teatrale More, gestito da Scena Verticale), scritto e diretto da Mastrotta e prodotto dalla Compagnia

Ragli, parte come una commedia leggera e lentamente lascia trapelare il dramma. Quella della vita in un paesino dell’entroterra reggino, dove l’‘ndranghetista è il tuo vicino di casa o il tuo amico. O, peggio ancora, tuo padre. Il testo dello spettacolo, finalista al Premio Hystrio - Scritture di scena 2012, agile e ricco di termini e cadenze dialettali, coniuga denuncia della mentalità malavito-sa ed esaltazione poetica del diverso. Che sia il folle o lo straniero poco importa. L’importante è che conservi un po’ di candore dei bambini, quelli che non conoscono i compromessi della vita adulta.

di Simona Negrelli

## L'irriverenza che scardina il potere. L'Italia s'è desta sulla scena dei diritti

2013-05-03 16:05:05 Viviana Raciti



Foto di Giovanni Spina

Nascosto agli occhi dei più, dentro la Casa dello Studente di via de Lollis c'è un piccolo teatro dedicato a Pasolini. Lì, quasi per caso, consigliati da un amico, ci siamo ritrovati a riflettere protesi verso un ideale etico e artistico allo stesso tempo. Queste sono le premesse di *Diritti in scena*, prima rassegna – concorso teatrale contro la mafia e per i diritti umani, nata dalla collaborazione tra la Onlus antimafia **daSud** e la Casa de Asterion, Associazione Culturale che dal 1999 si occupa di formazione teatrale. Sostenuto da **Teatro Civile Network**, il sistema di catalogazione e ricerca della produzione italiana di teatro di impegno civile, questo primo esperimento a «impatto zero», usando le parole della curatrice Laura Stasi, nasce dall'idea che «l'arte possa e debba dare un contributo importante per i diritti civili», anche attraverso la ricerca di nuovi linguaggi. Nell'arco di due giornate d'aprile, le tredici compagnie selezionate hanno rappresentato la propria personale manifestazione di resistenza in una riflessione che potesse farsi impegno attivo tanto in scena quanto in platea. In un evento conclusivo programmato per il 13 maggio al Centrale Preneste, verranno presentati lavori più meritevoli, selezionati da una giuria formata da esperti di entrambi i settori.

Dando spazio e vita a questo doppio binario, un monito però risiede dietro l'angolo. «Il teatro rimane teatro anche se insegna» sosteneva Brecht, invitando a non perdere di vista il mezzo, a non fare dell'oggetto narrato il soggetto unico d'interesse della rappresentazione, andando così a vanificare quell'identità teatrale richiesta alla base. È attraverso il teatro – quella «scena» evocata fin dal titolo della rassegna – che in questo caso la denuncia può avvenire, ed è una ricchezza sfruttarne appieno tutte le possibilità. Affrontando dall'interno le dinamiche raccontate, scardinando e smascherando i luoghi comuni anche attraverso una dimensione ludica, ecco che il teatro non racconta solamente il cambiamento, ma ne diventa commento critico. si fa strumento attivo.

In questi intenti sembra riuscire benissimo la **Compagnia Ragli** che, con lucidità, delicatezza e ironia, prova a scardinare l'immagine della 'ndrangheta non attraverso gli occhi mediatici della società o del potere costituito, ma grazie allo sguardo invisibile di un emarginato. Lavoro riconosciuto già da diversi festival e premi teatrali, al centro de *L'Italia s'è desta. Un piccolo (falso) mistero italiano*, l'immaginario sequestro della nazionale di calcio in uno sperduto paesino della Calabria, viene raccontato dall'ultima persona creduta attendibile come testimone. Su una bicicletta da uomo, piena di stropicciate buste di plastica, arriva in scena una ragazza. Fin dal suo primo spiazante saluto – un sorridente e apertissimo «ciao» a noi rivolto – si intuisce quale sia il posto riservato dalla società: Carla è «la scema, la Scarpe strane del paese», colei che paga il prezzo della propria libertà di girare ovunque, di poter dire ciò che pensa e che vede attraverso una reclusione sociale e collettiva, additata da tutti e compresa da nessuno. **Dalila Cozzolino** dà vita a un personaggio pieno di forza e gioia di vivere. Costruito attorno a precise partiture fisiche – imprevedibile e comicissimo gioco gestuale e facciale – e linguistiche, a una parola che rimanda al gusto del dialetto senza mai eccedere nel segno, al gioco sonoro che mai diventa grottesco; il personaggio acquisisce la naturalezza della propria maschera, costruendo nella relazione diretta con lo spettatore una vitalità scenica davvero encomiabile. Mai eccessiva, anzi, con una semplicità disarmante in grado di superare forza bruta, violenza e inganni, grazie alla sua cosciente identità di *fool* Carla smaschera i gap della società mediatica, utilizzando quegli stessi mezzi sorprendentemente ribaltati. La brillante scrittura di **Rosario Mastrotta**, che in questo caso firma anche la regia, è in grado di parlare tanto del caso particolare quanto di delineare un impietoso ritratto del nostro paese. «L'Italia è nel burrone!» è una frase che si impone con la forza di uno schiaffo e, pur essendo assolutamente calata nel contesto scenico, sembra guardare oltre, verso il panorama odierno.

Una narrazione "obliqua" che volutamente glissa sui dettagli importanti, su tutto ciò che di logica verrebbe da esporre affinché la situazione risulti chiara, preferisce invece farci entrare nella storia, nel mondo di questo piccolo paesino, attraverso spiragli inaspettati: nell'attesa di una comunicazione radio, tirando fuori dal liso marsupio l'album di figurine su cui i calciatori rapiti sono marcati con una croce, raccontando della nuova statua o dell'unica amica scomparsa; tutti oggetti "fuori moda" che contribuiscono ad arricchire l'identità della reietta riscattandola e lasciando che gli scombinati pezzi del puzzle acquistino senso solo alla conclusione di una sorprendente e amara immagine.

Carla, la salvatrice dell'Italia, nasconde qualcosa. Eppure, anima pura come solo i diversi probabilmente possono permettersi di essere, trova la forza di denunciare la storia, anche se questo potrebbe significare tirare in ballo la propria stessa famiglia, vittima di quel paesino minuscolo che è un vero e proprio covo di «'ndranghetisti». La rivelazione di Carla imprime una secca sferzata alla storia dando ulteriore forza al suo personaggio. *L'Italia s'è desta* è un falso che lascia la speranza di poter divenire vero.

**Viviana Raciti**

<http://www.teatroecritica.net/2013/05/lirriverenza-che-scardina-il-potere-litalia-se-desta-sulla-scena-dei-diritti/>

di Viviana Raciti

## Carla la strana; storia di una ragazza “invisibile”

2013-05-04 15:05:33 a.muraca



Dalila Desirée Cozzolino. Foto di Angelo Maggio

Cosenza – “Non esiste grande genio senza una dose di follia” scriveva Aristotele eppure nessuno è mai stato di questo parere; i pazzi sono da sempre considerati l’antitesi dei sani di mente, della sagacia, dell’intelligenza; secondo molti luoghi comuni il pazzo vive ai limiti della società, in un mondo fittizio, utopico e non reale, il pazzo è colui che parla a vanvera preso da turbe mentali e manie visionarie, è lo scemo del villaggio da deridere ed escludere. Pochi però sanno che i pazzi vanno oltre il comune sentire ed è stato proprio questo il fulcro dello spettacolo “L’Italia s’è Destà” che, ieri sera, ha deliziato e sorpreso il pubblico del Teatro Morelli grazie anche all’impeccabile lavoro del regista Rosario Mastrotta.

Un monologo breve ed intenso quello dell’attrice cosentina Dalila Desirée Cozzolino calatasi perfettamente nei panni di Carla la strana, la scema del paese che chiacchiera con tutti ma che da nessuno riceve risposte. Carla vive in un piccolo paese della Calabria dove tutti si conoscono, dove le voci girano più in fretta degli stessi notiziari, dove il tuo vicino non è altro che il tuo parente più prossimo. Un paese, quello di Carla, in cui la gente sparisce senza lasciare traccia, senza più fare ritorno e la ‘ndrangheta domina attraverso le sue mutevoli forme; quelle di un padre che viene dato per morto mentre, in realtà, è un boss della malavita e quelle di un finto carabiniere che, con la sua “mitraglietta nera”, perlustra l’intera zona della fontana rossa per la sicurezza del paese, una sicurezza che in realtà si tramuta in un alibi perfetto per coprire gli affari loschi che in quella stessa zona si svolgono.

Carla racconta la sua storia, il suo malessere, il suo sentirsi perennemente sola e beffata; racconta la sua semplice esistenza e si avvale di pochi elementi, un paio di scarpe strane proprio come lei, una bicicletta, una radio da cui dilaga la voce di diversi cronisti, un tavolo, una sedia, l’immagine di Giorgio Napolitano e le figurine panini della nazionale italiana di calcio a cui il suo destino è strettamente legato.

A pochi giorni dall’inizio dei mondiali i giocatori della nazionale scompaiono per mano della ‘ndrangheta e Carla assiste al sequestro; televisioni, politici, giornalisti accorrono per diventare spettatori a conoscenza dei fatti, il paese è in subbuglio, l’Italia è con il fiato sospeso, le televisioni mandano in onda continui aggiornamenti che, però, non presagiscono nulla di buono; tutti cercano e nessuno trova mentre chi realmente sa rimane in ombra. Carla parla ma nessuno l’ascolta, Carla racconta ma nessuno le crede perché è una



pazza e, si sa, i pazzi non  dicono mai la verità.

Carla continua a raccontare ciò a cui ha assistito ma è tutto vano, la sua voce si scontra con l'indifferenza generale, i suoi occhi non incontrano mai quelli dei suoi interlocutori, i suoi tentativi di spiegare si spengono nello stesso modo in cui l'acqua spegne il fuoco. La credibilità di Carla è costantemente messa sotto assedio da un paese diffidente e sordo ma la sua caparbia è più forte del muro che le si staglia giornalmente di fronte; racconta, parla, sbraitava fin quando riesce a condurre la Rai, Bruno Vespa e le altre troupe televisive sul luogo del misfatto.

I giocatori sono così salvi, partecipano ai mondiali che già alla prima partita perderanno e Carla? Carla continua la sua vita in attesa della visita di Giorgio Napolitano, in attesa di essere insignita con una medaglia che possa

attestare il suo coraggio, la sua credibilità, la sua rivincita nei confronti di un paese che l'ha sempre rifiutata. Carla continua a vivere in sordina, continua a passare le giornate tra il suo album di figurine e le passeggiate per il paese in attesa di qualcuno che possa farla sentire meno invisibile di come, in realtà, per tutta la sua vita è sempre stata.

**Annabella Muraca**

<http://www.ottoetrenta.it/cultura-e-spettacolo/carla-la-strana-storia-di-una-ragazza-invisibile/>

di Annabella Muraca

*Generiamo grosse crepe  
nella moltitudine di statue  
a somiglianza e immagine  
del Freud.*

## Compagnia Ragli - L'Italia s'è desta

Un nuovo squarcio della realtà del Mezzogiorno, tra realtà e finzione, nella scrittura di Rosario Mastrotta e la voce di Dalila Cozzolino



Una bicicletta, un album di figurine, un paio di scarpe nuove e Carla, la scema del paese. Appende una bandierina dell'Italia su quella bici, gioisce nel completare l'album dei calciatori e fiera indossa quelle scarpe comprate per un'occasione speciale: il presidente in persona la premierà con una medaglia per aver aiutato a ritrovare la nazionale di calcio italiana, rapita dalla 'ndrangheta.

Chiacchiera, Carla, sola così come lo è sempre da quando la sua amica Maria è scomparsa. Ignorata, fatta oggetto di scherno, vive da invisibile. Conosce tutti e tutti sanno chi è, ma pochi le danno atto della sua esistenza, anche quando svela il suo segreto, ciò che ha scoperto passeggiando. L'Italia è in un burrone, lì, in quel paesino della Calabria. Eppure si chiudono gli occhi davanti alla verità di quella pazza che, senza alcun timore, parla della 'ndrangheta, che esiste tanto quanto lei e che, come Carla, vorrebbe essere resa invisibile dai suoi compaesani.

**Dalila Cozzolino** dà voce a quella giovane donna incompresa che attende smaniosa che la radio annunci la sua onorificenza da parte di "Napoletano", perché alla fine qualcuno le ha creduto: la televisione. Perché la verità passa attraverso lo schermo e i media, attraverso la spettacolarizzazione di una violenza che esiste ma che diventa show. La verità di una scema che, nella sua incoscienza, è più assennata di coloro che fingono che la 'ndrangheta non esista. Lei, che la 'ndrangheta ce l'ha avuta in casa senza saperlo. Carla, a cui la 'ndrangheta ha tolto Maria.

**Rosario Mastrotta** con la sua scrittura regala un nuovo squarcio della realtà del Mezzogiorno, tra realtà e finzione, tra vero e falso. Si resta stupiti quando la radio, che sembra trasmettere solo "Terra promessa" di Ramazzotti, annuncia che realmente Carla Libonati verrà insignita di una medaglia per la sua segnalazione. Forse neanche chi l'ha ascoltata fino a quel momento ha creduto in quell'attesa: la sua verità è diventata tale solo quando qualcun altro ha parlato per lei.

L'Italia era nel burrone, ma forse metaforicamente ancora non riesce ad esserne tirata fuori.

<http://www.scenecontemporanee.it/arti-performative/compagnia-ragli-litalia-se-desta-1000>

di Annagiulia Scaini

## Compagnia Ragli: L'Italia s'è desta



di Pietro Dattola

Poco prima dei Mondiali, la nazionale italiana di calcio scompare sull'Aspromonte. Nessuno sa dove siano finiti i giocatori e per mano di chi. Vista la zona della sparizione, naturalmente si sospetta della 'ndrangheta, ma nonostante autorità e televisioni perlustrino in lungo e in largo l'area, la Nazionale non si trova. In più, c'è da fare i conti con l'omertà del paese, che persiste, e pure compiaciuto, pure dinanzi alle telecamere e all'attenzione di una nazione intera in trepidante attesa. L'unica che – per pura casualità – sa qualcosa e tenta più volte di svelare il nascondiglio a chi di dovere, è Carletta, la scema del paese, alla quale però nessuno dà credito, finché un giornalista non ha l'intuizione di darle retta almeno per un istante.

Questo l'antefatto de *L'Italia s'è desta* - un piccolo [falso] mistero italiano, monologo scritto e diretto per la Compagnia Ragli da **Rosario Mastrotta** e in cui la brava **Dalila Cozzolino** dà voce e corpo allo sguardo invisibile di un'emarginata, libera di andare ovunque e di vedere, sentire e dire qualunque cosa proprio perché nessuno le fa caso o potrà mai veramente crederle. Verrebbe quasi da dire che, in certe situazioni e in determinati ambienti, solo un pazzo possa dire la verità...

Una bicicletta, una radio, le figurine di un album dei calciatori e un abbigliamento povero, forse troppo sbarazzino per l'età del personaggio, rivelatore di una personalità quantomeno eccentrica e di una persona libera, innocua, testarda e forse pure un po' trascurata: con l'ausilio di questi pochi elementi, della sua mimica facciale e gestuale e del suo divertentissimo dialetto accennato, Carletta ci conduce per le vie del paese, ci fa conoscere le persone che lo abitano e respirare l'atmosfera gretta, ma al tempo stesso umana, di un piccolo centro abitato del sud. « Inconsapevole, o consapevole solo a metà, come può esserlo una bambina che ha imparato che una cosa non si fa ma non comprende perché non vada fatta, della vera natura delle persone che frequenta e alle quali più vuole bene ».

Se l'intento dichiarato è quello di smitizzare una realtà temibile e opprimente come quella 'ndranghetista, il maggior piacere viene forse proprio dall'impressione, al termine dello spettacolo, di aver davvero trascorso qualche settimana al paese e di aver conosciuto, a volte anche intimamente, i molti personaggi delineati dal racconto della protagonista.

<http://www.pensieridicartapesta.it/2013/11/13/compagnia-ragli-litalia-se-desta/>

di Pietro Dattola



## L'Italia s'è desta

di - [Rosario Mastrota](#)

Regia di - [Rosario Mastrota](#)

Al teatro [Teatro Due](#) di Roma

dal 03.11.2013 al 03.11.2013

Un piccolo-grande testo sulla 'ndrangheta, su una Calabria difficile, specchio di un'Italia altrettanto complessa e corrotta.

### Recensione:

Carletta è la scema del paese, e come ogni fool può esprimersi al di fuori dei canoni e delle regole. Una ragazza "particolare", alla quale il privilegio della diversità conferisce la libertà di parola in un mondo di omertà e cupi sentimenti. Lei gira sempre, in cerca di contatti umani rari, limitati a qualche pietoso atto di accondiscendenza. Gira protetta dal suo "stato speciale", e in questa solitudine si fa acuta osservatrice delle molte cose evidentemente sbagliate che accadono alla luce del sole, ma che nessuno sembra vedere. E nel suo continuo dialogare con un mondo ostinatamente muto racconta gli inconfessabili segreti delle storie di tutti i giorni: crimini, connivenze, omertà.

"L'Italia s'è desta" è un piccolo-grande testo sulla 'ndrangheta, su una Calabria difficile, specchio di un'Italia altrettanto complessa e corrotta. E' uno spettacolo coraggioso, che attraverso una scrittura semplice e chiara – come la visione della protagonista – conduce per mano alla scoperta di un "falso mistero italiano". Grazie all'abilità dell'attrice che, convincente e coinvolgente dall'inizio alla fine, mette in scena un personaggio autentico rendendolo credibile e incredibilmente forte. Carla Libonati, che con la sua innocenza conquista una medaglia d'onore, diventa il simbolo della purezza e dell'onestà che potrebbe davvero cambiare il corso delle cose nel nostro paese, destando finalmente l'Italia dal lungo torpore che la immobilizza.

[http://www.teatroteatro.it/recensioni\\_dettaglio.aspx?uart=3915](http://www.teatroteatro.it/recensioni_dettaglio.aspx?uart=3915)

di Donatella Codonesu

# “L'Italia s'è desta” tra riflessioni e sorrisi con Dalila Cozzolino

“Le voci della luna”: successo per la pièce diretta da Mastrota

LIBERTÀ  
Sabato 8 febbraio 2014

PIACENZA - Carla è la tipica «sce-ma del villaggio». La chiamano «quella là». Riempie le giornate con i giretti in bici, appiccicando figurine sull'album dei calciatori, bevendo succhini alla mela verde e bisticciando con una vecchia radiolina che passa sempre *Terra promessa*, perché «'sto Ramazzotto» ha stufato anche lei. Carla gira, vede, sente tutto, osserva molto ma parla poco perché nessuno le dà retta. Al massimo la liquidano con una risata. Maria, la sua unica amica, è morta e senza di lei si sente «muta come una parola non detta». Eppure di parole al suo paese se ne dicono molte, ma sempre le solite e mai quelle che andrebbero dette. C'è il prete giovane che aspetta che crepi quello vecchio e il sindaco che ride sempre. Siamo nel cuore della Calabria. La paura e l'omertà regnano: «Si lamentano tutti ma non se ne va nessuno. A parte quelli che spariscono». Ci sono i “brutti” che pretendono il pizzo e persone che misteriosamente scompaiono da un giorno all'altro e vengono date per morte. Carla sa, sente e capisce, ma non se la fila nessuno.

Carla, con la sua stravaganza e la sua invisibilità metaforiche, è la testimone del *Piccolo (falso) mistero italiano* attorno a cui ruota *L'Italia s'è desta*, spettacolo applaudito per la rassegna *Le voci della luna*, da un Teatro Trieste 34 tristemente semi deserto. Un'occasione mancata per il pubblico piacentino, quella di trascorrere 50 minuti in compagnia di un monologo “confidenziale”, seriamente farsesco, pluripremiato e finalista al “Premio Hystrio 2012”, scritto e diretto da Rosario Mastrota e interpretato tonicamente dalla bravissima attrice cosentina Dalila Cozzolino della romana Compagnia Ragli. Uno spettacolo, cosa rara, capace di dire cose pesanti in modo leggero. Di fare teatro civile senza rinunciare ad accenti beffardi, all'ironia e a qualche risata.

Estranea ai meccanismi mala-

vitosi su cui si regge l'ordinaria quotidianità del paesello - dinamiche presenti anche nella sua famiglia, come scopriremo nel graduale dipanarsi del racconto - Carla è l'unica a vedere le cose come stanno. E un giorno per caso scopre il covo in cui la 'ndrangheta ha rinchiuso la Nazionale Azzurra dopo il rapimento: un misfatto inventato a partire da un fatto vero, l'allenamento dell'Italia avvenuto un paio d'anni fa sul campo di Rizziconi, nella Piana di Gioia Tauro, costruito su un terreno confiscato alle mafie.

Il bisogno di parlare puro e innocente di Carla si scontra con l'indifferenza generale. Finché il caso non diventa una bomba mediatica e il paese viene invaso da giornalisti e forze dell'ordine. Un via vai di polizie, cani, elicotteri e telecamere che puntano sempre solo l'Aspromonte. L'obiettivo è spettacolarizzare e l'evidenza resta lì, sotto il naso. Ignorata come Carla e muta come tutti gli altri. Poi la radio cambia canzone, *Lasciatemi cantare*: Carla ha un'idea geniale, pararsi innanzi alle telecamere e urlare che «l'Italia è nel burrone». Fuori di metafora, la sua verità è finalmente ascoltata e il pullman bianco della Nazionale viene ritrovato laggiù al covo insieme a tutti i calciatori. In paese fioccano gli arresti, da quel giorno cambierà ogni cosa e tutti inizieranno a salutarla. Carla, da “sce-ma” a eroina. Arriverà anche il presidente Napolitano a portarle «la medaglietta di onore». L'ennesima targa che ci seppellirà.

Paolo Schiavi



LIBERTÀ  
Sabato 8 febbraio 2014

Dalila Cozzolino in “L'Italia s'è desta” al Teatro Trieste 34 (foto Cavalli)

Il Giornale di Piacenza

di Paolo Schiavi

## L'ITALIA S'È DESTA - MEDIATECA ANTIMAFIE VALARIOTI (ROMA)

Creato Giovedì, 28 Novembre 2013 20:16 Gianni Rossi



Martedì 19 novembre alla **Mediateca Antimafie Valarioti** è andato in scena il monologo teatrale **"L'Italia s'è desta"** con **Dalila Desirée Cozzolino**, testo e regia di **Rosario Mastrota**.

In alcune plaghe del nostro Bel Paese(?) **la verità può essere rivelata solo da quelli che la cosiddetta gente perbene etichetta come pazzi, anormali, malati di mente.** Lo spiegava bene il pirandelliano personaggio dello scrivano Ciampa che ne "Il berretto a sonagli" insegnava alla signora Beatrice, la quale lo aveva accusato di fronte a tutta la piccola comunità dove vivevano di essere becco, che per passare per matti basta gridare in faccia la verità. Perché tanto nessuno ci crede.

E' quello che capita all'eroina di **questo monologo dalla scrittura teatrale fresca, originale ed intelligente.** Carla Libonati è in possesso delle preziose informazioni che tutta l'Italia vorrebbe sapere: chi ha rapito e dove viene tenuta prigioniera la Nazionale di calcio? Carla lo sa. Perché per caso, lo ha visto. Ha visto il pullman che trasportava i calciatori essere fermato sulla strada nazionale da una Mercedes nera, da dove degli uomini armati sono scesi per impossessarsi del mezzo. E lo dice, lo urla quasi, alla gente, ai giornalisti della carta stampata e delle reti televisive accorsi in massa nel piccolo paese per, come si dice in gergo, "coprire" l'evento; ma nessuno le dà retta. **Perché lei è la scema del villaggio. E tutti la trattano come tale.** Facendola tacere con le occhiatecce, le risa di scherno o regalándole un sacchetto di patatine fritte.

Nella prima parte del testo di Mastrota la voce di Carla ci descrive **l'ambiente opprimente e privo di sbocchi di un paese del profondo Sud.** Le solite facce, i soliti luoghi. Una sola novità. Un centro commerciale. Forse costruito con i soldi di quelli che la nostra protagonista chiama i "brutti". Quelli che incendiano i negozi che non pagano il pizzo. Carla sa dell'esistenza degli n'dranghetisti ma nel suo essere ingenuo si domanda perché non ne ha mai conosciuto nessuno.

In un crescendo di suspense e tensione in cui tutti i tentativi di far ritrovare Alberto Gilardino e compagni si scontreranno con il muro di gomma creato dalla diffidenza della gente, alla fine la protagonista riuscirà a farsi sentire e liberare gli ostaggi. Addirittura riceverà una medaglietta dal Presidente della Repubblica, ma al prezzo di scoprire dolorose verità.

Non so se per svista (non credo) o perché voluto (molto probabile), ma non viene detto al pubblico il motivo del rapimento dei calciatori; questa incertezza però non indebolisce il testo, anzi, ne rafforza invece l'umorismo diffuso. In questa Italia dove a distanza di tanto tempo non si sa chi abbia ordinato di uccidere il giudice Borsellino o chi abbia compiuto la strage alla stazione di Bologna, **la verità, che è semplice di natura, viene sempre manomessa, diluita, immersa in un alone di bugie, resa afona dalle chiacchiere, dai dietrologismi e luoghi comuni.** Quindi può essere logico che un atto così clamoroso possa essere compiuto per ragioni misteriose.

**La performance di Dalila Cozzolino è una vera sorpresa.** Con a disposizione pochi oggetti in scena, un tavolo, un album di figurine e poco altro, riempie egregiamente lo spazio scenico con la sua energia mimica tutta tesa a restituire la figura di questa ragazza bloccata in un eterno presente. Come bloccata in un eterno presente sembra la Calabria.

Quando De Andrè fu rapito in Sardegna nel 1979, al suo rilascio ebbe parole serene nei confronti dei propri carcerieri: "Noi ne siamo venuti fuori, mentre loro non potranno farlo mai."

Questo per ricordarci che le prime vittime dei crimini commessi dalla n'drangheta siamo noi calabresi (chi scrive è di Cosenza), compressi dalla sua prepotenza e dalle varie vulgate nazionali che ci vogliono tutti o affiliati, o conniventi o al limite, se siamo simpatici, produttori di n'duja fatta in casa.

Articolo di: Gianni Rossi

Foto di: Giovanni Spina

Sul web: [www.mediatecavalarioti.it](http://www.mediatecavalarioti.it)